

MACIEJ SKÓRA

Opole

## **Teologia nel rito dell'ordinazione presbiterale nel *Pontificale Romanum* dell'1968**

Ogni rito della liturgia cristiana non è soltanto un atto celebrativo del culto ma porta in sé un grande valore simbolico. Perciò i testi destinati per le celebrazioni mostrano tutta la ricchezza dottrinale della Chiesa, che permette vedere nella sacra liturgia il vero e proprio *locus theologicus*.

Lo scopo dello studio presente è di mostrare la teologia del rito di ordinazione presbiterale immediatamente dopo il Concilio Vaticano II. Si deve sottolineare che il Concilio ha approfondito il punto di vista ecclesiologico, mettendo in luce gli elementi precedentemente non abbastanza valorizzati fino a quel momento. Così, fu necessario che il rito fosse elaborato in modo da esprimere la fede in una luce nuova.

Di seguito, presentiamo il quadro teologico che emerge dal sopradetto rito. L'analisi è divisa in tre campi: biblico, eucologico e rituale.

### **1. Temi biblici nel rito**

Il rito delle ordinazioni è ricco di citazioni dirette e indirette dai testi biblici che aiutano di porre l'accento sull'interpretazione del presbiterato nella teologia conciliare alla luce della Sacra Scrittura.

Le letture proposte nel *Pontificale Romanum* dell'1968 sono state tratte sia dall'Antico Testamento sia dal Nuovo Testamento. Il Pontificale le divide nei due gruppi: il primo raccoglie le letture specifiche solo per le ordinazioni presbiterali, il secondo – quelle usate per la celebrazione dei diversi gradi delle ordinazioni. Nello studio presente, analizzando la tipologia di questi testi, voglia-

mo seguire le direttive trattate dai due noti liturgisti: Renato De Zan<sup>1</sup> e Manlio Sodi<sup>2</sup>.

La raccolta delle letture veterotestamentarie si presenta come segue<sup>3</sup>:

<b>Brano biblico</b>	<b>Tema</b>	<b>Tipologie</b>
Num 11,11b-12.14-17.24-25a  Il testo è riservato solo per le ordinazioni presbiterali.	<i>Tradam de spiritu tuo ut sustentent tecumonus populi.</i>	– I ministri ricevono il dono dello Spirito da Gesù come gli anziani lo hanno ricevuto da Mosè. – La chiamata degli anziani viene dalle diverse necessità della comunità.
Is 61,1-3a  Il testo comune per le ordinazioni presbiterali ed episcopali.	<i>Unxit me Dominus et ad annuntiandum laeta mansuetis misit me, et dare eis oleum gaudii</i>	– La missione è legata con il dono dell'unzione. – La missione messianica è stata realizzata in Gesù, adesso si continua nei ministri ordinati.
Ger 1,4-9  Il testo comune per le ordinazioni.	<i>Ad quoscumque mittam te, ibis</i>	– L'annuncio come scopo della missione. – L'universalità della missione.

Per Renato De Zan i titoli delle pericopi dell'Antico Testamento esprimono la tipologia d'annuncio delle tematiche, che – nella persona di Gesù – sono state realizzate e poi prolungate attraverso i ministeri<sup>4</sup>. Invece Manlio Sodi distingue due tipi nella tipologia dei brani veterotestamentari: i testi che sottolineano il servizio

<sup>1</sup> Cf. R. DE ZAN, *Il lezionario dei riti di ordinazione: tipologie bibliche e rapporti con l'eucologia*, in *Le liturgie di ordinazione* (BELS 86), Roma 1996, p. 99–120.

<sup>2</sup> Cf. *Temi biblici dei riti di ordinazione secondo il Pontificale Romano*, “Rivista Liturgica” 83 (1996), p. 600–613; M. SODI, “Presbyter” e “Sacerdos” alla luce del “Lectionarium” del “Pontificale” e del “Missale Romanum”, in: M. MARITANO, M. SAJOVIC (ed.), *Sacerdozio pagano e sacerdozio cristiano. Atti del Convegno della Facoltà di Lettere Cristiane e Classiche della Pontificia Università Salesiana. Roma, 19–20 marzo 2010 (VCS)*, Roma 2011, p. 211–234.

<sup>3</sup> Cf. *Pontificale*, nn. 2–4, 117.

<sup>4</sup> Cf. R. DE ZAN, *Il lezionario dei riti di ordinazione*, p. 113.

culturale e la guida del popolo e quelli che trattano della missione legata con la scelta divina<sup>5</sup>.

Per quando riguarda i testi del Nuovo Testamento, abbiamo nuove proposte per le ordinazioni presbiterali, tra le quattordici presentate nel Pontificale<sup>6</sup>. Vale a notare che non c'è un testo del Nuovo Testamento riservato solo al presbiterato; uno è comune all'episcopato, gli altri sono utilizzabili per tutti i gradi:

<b>Brano biblico</b>	<b>Titolo</b>	<b>Tipologie fondamentali</b>
Act 20,17-18a.28-32.36  Le ordinazioni episcopali e presbiterali.	<i>Attendite vobis et universo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit episcopus pascere Ecclesiam Dei.</i>	– Il ministro come uomo che ha ricevuto lo Spirito; egli ha un doppio compito: avere cura di sé e del gregge.
Act 10,37-43	<i>Nos testes sumus omnium, quae fecit Iesus in regione Iudaeorum et Ierusalem.</i>	– Il ministro come testimone di Gesù.
Rom 12,4-8	<i>Habentes donationes secundum gratiam, quae data est nobis, differentes.</i>	– Il ministro come portatore del dono ricevuto nella comunità dove esistono diversi doni.
2 Cor 4,1-2.5-7	<i>Praedicamus Iesum Christum; nos autem servos vestros per Iesum.</i>	– Il ministro come servo per gli altri, per Cristo.
2 Cor 5,14-20	<i>Dedit nobis ministerium reconciliationis.</i>	– Il ministro realizza il compito di riconciliazione.
Eph 4,1-7.11-13	<i>In opus ministerii, in aedificationem corporis Christi.</i>	– Il ministri hanno il compito di costruire il corpo di Cristo.

<sup>5</sup> Cf. M. SODI, *Temi biblici dei riti di ordinazione*, p. 605.

<sup>6</sup> Cf. *Pontificale*, nn. 5–18, 117–119.

Hebr 5,1-10	<i>Christus appellatus a Deo pontifex iuxta ordinem Melchisedech.</i>	– L'unica tipologia sacerdotale, che presenta Gesù come sommo sacerdote.
1 Petr 4,7b-11	<i>Sicut boni dispensatores multiformis gratiae Dei.</i>	– Il ministero come dispensatore della grazia di Dio.
1 Petr 5,1-4	<i>Pascite, qui est in vobis, gregem Dei.</i>	– Il ministro ha il compito di pascere il gregge.

Rispetto ai titoli, De Zan specifica le fondamentali tipologie presenti nella seconda lettura e lette nel contesto del ministero: il sacerdozio, che, secondo la sua opinione, non è stato trattato sufficientemente e il tema del legame tra ministero e Gesù; poi la qualità del ministero, l'identità del ministero, l'attività del ministero ed alla fine la prassi delle ordinazioni della Chiesa antica<sup>7</sup>. Manlio Sodi presenta questi brani come testi che proprio illuminano il ministero. L'autore sottolinea che essi specificano la missione, che ha come scopo far crescere la comunità fino alla fine del mondo<sup>8</sup>.

I testi del Vangelo proposti nel Pontificale sono tredici; tutti i brani sono segnati come testi comuni, quindi usati per le ordinazioni di tutti i gradi<sup>9</sup>:

<b>Brano biblico</b>	<b>Titolo</b>	<b>Tipologie fondamentali</b>
Mt 5,13-16	<i>Vos estis lux mundi.</i>	– Il compito dei chiamati è di diventare la luce del mondo.
Mt 9,35-38	<i>Rogate Dominum messis, ut mittat operarios in messam suam.</i>	– La chiamata degli operai implica anche la preghiera della comunità.
Mt 10,1-5a	<i>Prædicate, dicentes: Quia appropinquavit regnum cælorum.</i>	– La scelta fatta da Gesù.

<sup>7</sup> Cf. R. DE ZAN, *Il lezionario dei riti di ordinazione*, p. 113.

<sup>8</sup> Cf. M. SODI, "Presbyter" e "Sacerdos" alla luce del "Lectionarium", p. 218.

<sup>9</sup> Cf. *Pontificale*, nn. 19–31, 119–121.

Mt 20,25-28	<i>Qui voluerit inter vos primus esse erit vester servus.</i>	– La chiamata divina comprende il servizio.
Lc 10,1-9	<i>Messis quidem multa, operarii autem pauci.</i>	– L'accento sulla preghiera per la chiamata.
Lc 12,35-44	<i>Beati servi quos cum venerit dominus invenerit vigilantes.</i>	– Il ministro come servo che vigila.
Lc 22,14-20.24-30	<i>Hoc facite in meam commemorationem... Ego autem in medio vestrum sum sicut qui ministrat.</i>	– La chiamata implica la realizzazione del comandamento di Gesù: “fate questo...”. Così il ministro è un servo dell'Eucaristia, ma non solo: deve attuare tutto nella vita ecclesistica.
Io 10,11-16	<i>Bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis.</i>	– Ministro come buon pastore, pronto a dare la sua vita.
Io 12,24-26	<i>Si quis ministrat, me sequatur.</i>	– Il servizio per il Corpo di Cristo è servizio per Gesù.
Io 15,9-17	<i>Iam non dicam vos servos; vos autem dico amicos.</i>	– La vocazione si realizza nella relazione con Gesù.
Io 17,6.14-19	<i>Pro eis sanctifico meipsum, ut sint et ipsi sanctificati in veritate.</i>	– Il ministro come santificato.
Io 20, 19-23	<i>Sicut misit me Pater, ego mitto vos: Accipite Spiritum Sanctum.</i>	Ministro come partecipante nella stessa missione di Gesù, mandato con la forza dello Spirito Santo. La chiamata proviene da Gesù.

Io 21, 15-17	<i>Pasce agnos meos, pasce oves meas.</i>	Il ministro come quello che pasce gli agnelli. Il contesto della scelta divina-Gesù mandò Pietro con questa missione.
--------------	---	--

Analizzando i titoli dei brani dei Vangeli, De Zan indica tre linee tipologiche: la prima, tratta dell'identità del ministro; la seconda, presenta il ministro nel contesto della scelta fatta da Gesù e presenta anche la loro missione; la terza, presenta il ministro ordinato come continuatore della missione di Gesù. Manlio Sodi accentua, nella tipologia, la scelta per il ministero che proviene da Dio e un profondo contesto ecclesiologicalo; infatti è la Chiesa che supplica per realizzare la missione di Gesù<sup>10</sup>.

## 2. Teologia dell'eucologia

Analizzando l'eucologia delle ordinazioni presbiterali, possiamo dividere i testi del rito nel modo seguente:

- a. i brani ripresi dai Pontificali precedenti;
- b. i brani altri elaborati sulla base di quelli già in uso;
- c. i brani redatti *ex novo*.

In quest'articolo non presentiamo tutti i testi delle ordinazioni, ma ci limiteremo a seguire lo svolgimento del rito elencando i testi più significativi, che esprimono il pensiero teologico del Concilio Vaticano II sul presbiterato.

Già l'inizio del rito, ci accompagna alla precisa collocazione ecclesiastica, quando il presbitero chiede, nel nome della Chiesa, le ordinazioni per i candidati: *Reverendissime Pater, postulat sancta Mater Ecclesia...* (*Pontificale*, n. 12, p. 31) Così viene sottolineato l'interesse della Chiesa ad ordinare dei presbiteri<sup>11</sup>.

Subito dopo, abbiamo i testi che cercano di realizzare il postulato della Costituzione sulla Sacra Liturgia (SC 14), per quanto riguarda la partecipazione del popolo e la sua attività liturgica<sup>12</sup>. L'attività viene espressa nel dialogo in cui il presbitero, rispondendo al vescovo sugli eventuali ostacoli dei candidati al presbi-

<sup>10</sup> M. SODI, "Presbyter" e "Sacerdos" alla luce del "Lectionarium", p. 223.

<sup>11</sup> Cf. E. LODI, *I nuovi riti degli ordini sacri*, "Rivista di Pastorale Liturgica" 7 (1969), p. 136-137.

<sup>12</sup> Cf. P. PASQUALETTI, *Riforma Liturgica*, in: D. SARTORE, A.M. TRIACCA, C. CIBOEN (ed.), *Liturgia*, Cinisello Balsamo 2001, p. 1626-1649.

terato, proclama: *Ex interrogationi populi christiani...* (*Pontificale*, n. 12, p. 32). In questo modo, informa sulla richiesta, descritta dal diritto canonico, posta nel periodo anteriore alla celebrazione, al popolo; questa funzione dei fedeli è praticata da secoli ma, prima, si formulava il quesito pubblicamente, poi l'allocuzione stessa conteneva tale domanda<sup>13</sup>. Seguendo gli *Schemi*, si nota come la struttura della risposta mutava nelle preparazioni del rito. Infatti, prima, ci si limitava alla testimonianza di uno dei responsabili<sup>14</sup>. L'attività liturgica del popolo nelle ordinazioni è ben presente fin dall'inizio del rito, quando, dopo la presentazione dei candidati e l'approvazione da parte del vescovo, tutti acclamano: *Deo gratias*; le parole, cioè, che, se presenti nei Pontificali precedenti, erano riservate al vescovo (cf. per esempio: *Pontificale Romanum, Editio princeps* 1595–1596, n. 107<sup>15</sup>). Il fatto che il popolo dia l'assenso alle ordinazioni attraverso quest'acclamazione esprime un profondo legame tra la comunità ecclesiastica e l'elezione. La comunità, in questo modo conferma la risposta data dal candidato, con le parole: *Adsum* (*Pontificale*, n. 11, p. 31)<sup>16</sup>. Tale acclamazione indica anche la responsabilità della comunità cristiana, che è sottolineata nel testo dell'*allocutio*, il momento in cui il vescovo dice al popolo di ripensare *ad qualem ministerii gradum sunt ascensuri*<sup>17</sup>. È necessario menzionare la partecipazione dei credenti nella preghiera della *litanìa*, che è un antico modo di partecipazione dei fedeli e, poi, nei diversi canti introdotti nel rito delle ordinazioni. Come si vede negli *Schemi*, il rito offre molti canti, con i quali si accompagnano soprattutto i riti esplicativi.

Il testo dell'*allocutio* (*Pontificale*, n. 14, p. 32) costituisce una ricchezza teologica, anche se non è un testo fisso ma soltanto una proposta. La rubrica informa: *quod facere potest his verbis*, indicando le linee più importanti della teologia sul presbiterato. Il testo è stato preparato soprattutto sulla base dei documenti conciliari: *Costituzione Dogmatica sulla Chiesa Lumen gentium*, *Decreto sull'attività missionaria della Chiesa Ad gentes*, *Decreto sul ministero e la vita dei Presbiteri Presbyterorum ordinis*, *Decreto sulla Missione Pastorale dei vescovi nella Chiesa*

<sup>13</sup> B. KLEINHEYER, *La riforma degli ordini sacri. Saggio storico-liturgico sui novi riti*, "Rivista Liturgica" 56 (1969), p. 21.

<sup>14</sup> Cf. *Schemata* 150 e 180.

<sup>15</sup> Cf. M. SODI, A.M. TRIACCA (ed.), *Pontificale Romanum, Editio princeps* (1595–1596).

<sup>16</sup> Cf. V.F. VIOLA, *Ordine/Ordinazione*, in: *Liturgia*, D. SARTORE, A.M. TRIACCA, C. CIBOEN (ed.), *Liturgia*, Cinisello Balsamo 2001, p. 1353; F. BROVELLI, *Per una rilettura dei nuovi riti di ordinazione*, "Scuola Cattolica" 104 (1976), p. 433; B. KLEINHEYER, *Weiheliturgie in neuer Gestalt. Zur Reform der "Ordines maiores"*, "Liturgisches Jahrbuch" 18 (1968), p. 224.

<sup>17</sup> Cf. C. OGGIONI, *Aspetti pastorali e spirituali dei nuovi riti di Ordinazione*, "Rivista Liturgica" 56 (1969), p. 90.

*Christus Dominus*<sup>18</sup>. L'inizio del testo rileva il legame tra gli ordinandi e i fedeli – infatti, i candidati stessi provengono dal popolo: *cum isti filii nostri, quos inter propinquos vel amicos habetis*. Subito dopo si osserva che la loro scelta al sacerdozio viene da Gesù: *Attamen ipse magnus Sacerdos noster, Iesus Christus, discipulos quosdam elegit*. Immediatamente viene accentuato che il loro compito deve essere realizzato *in ecclesia sacerdotali officio publice pro hominibus fungerentur*; e poi si legge ancora: *munere sacerdotali coniuncti ad populo Dei servitum vocantur*. Siccome esistono diversi compiti nella Chiesa, deve esistere anche una gerarchia ecclesiastica. Anche quell'insegnamento si trova nel magistero conciliare<sup>19</sup>. L'*allocutio* avvicina poi la missione dei presbiteri, che l'insegnamento conciliare riassume: “Sono consacrati per predicare il Vangelo, pascere i fedeli e celebrare il culto divino” (LG 28). I tre doveri dei presbiteri sono esercitati in stretto legame con il vescovo: “La funzione dei presbiteri, in quanto strettamente unita all'ordine episcopale, partecipa dell'autorità con la quale Cristo fa crescere, santifica e governa il proprio corpo” (PO 2). L'agire dei presbiteri è realizzato *in nomine Christi et Ecclesiae*. Questo si presenta nel contesto del sacramento della penitenza. Come si nota seguendo la preparazione del rito negli *Schemi*, la prima proposta del testo (*Schema* 180) era: *paenitentiae sacramento peccatores ad Deum et Ecclesiam reducentes* (ric conducendo i peccatori a Dio e alla Chiesa); l'ultima redazione viene, invece, così formulata: *peccata in nomine Chirsti et Ecclesiae dimittentes* (perdonando i peccati nel nome di Cristo e della Chiesa). In tal modo viene valorizzato il compito del presbitero, il quale, attraverso il suo ministero, è chiamato a rappresentare il Cristo e la Chiesa. Dopo la descrizione dei *munus* dei presbiteri, troviamo un riferimento all'universalità, perché il loro compito di pregare deve essere per *mundo universo* ed è significativo che, al termine, venga nuovamente menzionato il legame dei presbiteri con il vescovo.

Nell'esame dei candidati (*Pontificale*, n. 15, p. 33–34), come la prima viene la domanda che tratta di diventare *ordinis episcoporum cooperatores*. In questo contesto, troviamo subito un interessante riferimento all'essenza del presbiterato. Infatti, seguendo gli *Schemi*, osserviamo che la prima proposta (*Schema* 180), presentava il presbitero come: *auxiliane Spiritu sancto* (con lo Spirito santo che aiuta; con l'aiuto dello Spirito Santo); l'ultima redazione, invece, viene formulata: *duce Spiritu sancto* (essendo guida lo Spirito Santo). Così si osserva un forte senso pneumatologico del ministero del presbiterato; una evoluzione della terminologia

<sup>18</sup> Cf. C. BRAGA, *Pontificale Romanum Instauratum. Commentarius*, “Efemerides Liturgicae” 83 (1969), p. 10–66; F. BROVELLI, *Per una rilettura dei nuovi riti*, p. 434–435; B. KLEINHEYER, *La riforma degli ordini sacri*, p. 22; B. KLEINHEYER, *Weiheliturgie in neuer Gestalt*, p. 225.

<sup>19</sup> LG 28.



che esprimeva l'aiuto esterno dello Spirito Santo ai compiti dei presbiteri e, giunge alla presentazione del presbitero guidato dallo Spirito Santo, cioè una persona nella quale agisce lo Spirito Santo. Dopo questa domanda, si elencano i tre fondamentali compiti dei presbiteri: il "governo", "l'insegnamento" e la "predicazione". La conclusione dell'esame tratta del legame di presbitero con Cristo<sup>20</sup>: è molto significativa perché presuppone una *sequela Christi* per tutta la vita. Così l'analisi, trattando dei compiti dei presbiteri, vuole richiamare lo sguardo ontologico della natura del presbiterato.

Il testo della preghiera consacratoria (*Pontificale*, n. 22, pp. 38–44), che proviene dal *Ve* (n. 954) non è stato ritoccato, nella sostanza, durante la preparazione del rito, le modifiche sono state soprattutto linguistiche, utili per rendere attuale il testo delle fonti. Per questo motivo, non ci soffermeremo troppo sulla teologia della preghiera: ci limiteremo soltanto ad una rilettura del testo, alla luce del Concilio e, soprattutto, nella parte conclusiva, delle parole: *Sint probi cooperatores ordinis nostri*, che è stata modificata. Essa, infatti, prima aveva un carattere ascetico-morale ed è stata mutata, come postulavano i padri conciliari, per esprimere il carattere ecclesiastico, soprattutto missionario, del presbiterato<sup>21</sup>. Esso viene realizzato attraverso i tre doveri già menzionati, sia nell'esame d'inizio del rito, sia nella proposta dell'*allocutio*. Però, la trattazione dei compiti dei presbiteri viene collocata in un contesto di consapevolezza di essere un collaboratore del vescovo, e insistendo molto riguardo a ciò, nell'insegnamento conciliare. Nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa leggiamo: "I presbiteri, pur non possedendo l'apice del sacerdozio e dipendendo dai vescovi nell'esercizio della loro potestà, sono tuttavia a loro congiunti nella dignità sacerdotale e in virtù del sacramento dell'Ordine ad immagine di Cristo, sommo ed eterno sacerdote" (LG 28). Proprio questo legame dei presbiteri con il vescovo esprime l'universalità della Chiesa, perché, come osserva A. Pistoia, il vescovo è un membro del collegio apostolico. Egli sottolinea una forte analogia tra l'unità del presbiterato col vescovo e con quella del vescovo con il collegio apostolico, concentrato intorno al successore di Pietro, vescovo di Roma<sup>22</sup>. La preghiera delle ordinazioni presenta il vescovo ordinante come un vero membro del collegio (*vide* la forma plurale: *sint probis cooperatores ordinis nostri*). Questa collaborazione è presentata analogamente

<sup>20</sup> F. BROVELLI, *Per una rilettura dei nuovi riti*, nota 69, p. 435.

<sup>21</sup> Cf. *Schemata* 220, nota 52 d, 25; E.J. LENGELING, *Teologia del sacramento dell'Ordine nei testi del Nuovo Rito*, "Rivista Liturgica" 56 (1969), p. 47; F. BROVELLI, *Per una rilettura dei nuovi riti*, p. 431.

<sup>22</sup> Cf. A. PISTOIA, *Teologia del sacramento dell'Ordine nei testi del nuovo rito*, "Efemerides Liturgicae" 83 (1969), p. 98.

a quella veterotestamentaria degli anziani, con Mosè alla guida del popolo, dei figli, con Aronne nella liturgia, dei discepoli con gli apostoli nell'evangelizzazione<sup>23</sup>. Il presbitero, come collaboratore, è già presentato in questa preghiera, nella parte epicletica, quando si tratta del grado del presbiterato che è *secundi meriti munus*. Il legame tra il presbitero e il vescovo viene sottolineato in una dipendenza più sacramentale che giuridica<sup>24</sup>. L'esercizio dei compiti dei presbiteri porta qui una forte connotazione missionaria: è presentato l'effetto della missione; il *munus* di predicare è esposto così: "l'annuncio del Vangelo giunga ai confini della terra"; il *munus* di governare è contenuto nell'espressione: "tutte le nazioni riunite in Cristo". Come primo *munus* abbiamo il ministero della Parola<sup>25</sup>. La connotazione missionaria del presbiterato, sottolineato nell'ecclesiologica conciliare<sup>26</sup>, viene riletta alla luce dei contenuti biblici: fonte di questa direzione del magistero sono i testi dei Vangeli sinottici e degli Atti, dove si tratta del comandamento di andare in tutto il mondo a realizzare la missione (cf. Mt 28,19-20; Mc 16,15). *Così si osserva che la parte aggiunta alla preghiera richiama i tre doni già presentati nel contesto missionario della Chiesa. Il richiamo biblico rafforza lo scopo della missione, perché Gesù afferma: Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi (Mt 28,20). Al centro di questa missione della Chiesa è la Santissima Trinità perché tutto si deve esercitare: in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Come osserva G. Ferraro, il Vangelo di Giovanni dà ancora la possibilità di vedere nella missione un forte riferimento al Padre: Sicut me misisti in mundum, et ego misi eos in mundum (Io 17,18) e Pax vobis! Sicut misit me Pater, et ego mitto vos (Io 20,21)*<sup>27</sup>. *La preghiera arricchita con una nuova conclusione pone anche un nuovo accento: si realizza il magistero conciliare presente nei diversi documenti sull'universalità*<sup>28</sup>.

<sup>23</sup> Cf. G. FERRARO, *La teologia del presbiterato nella liturgia dell'ordinazione*, "La Civiltà Cattolica", 128 (1977) 3, 37; IDEM, *Le preghiere di ordinazione al Diaconato, al Presbiterato e all'Episcopato*, Napoli 1977, p. 130.

<sup>24</sup> Cf. G. FERRARO, *La teologia del presbiterato*, p. 28-40, 37.

<sup>25</sup> Cf. F. BROVELLI, *Per una rilettura dei nuovi riti*, p. 431.

<sup>26</sup> Cf. IDEM, *Il contributo della riforma liturgica per una rilettura del tema dei ministeri*, "Rivista Liturgica" 63 (1976), p. 606.

<sup>27</sup> Cf. G. FERRARO, *La teologia del presbiterato*, p. 39.

<sup>28</sup> Cf. LG 26; PO 1.

### 3. Teologia del rito

I lavori postconciliari sul rito dell'ordinazione cercavano di far emergere la verità teologica inclusa in esse. Proprio per questo era necessario elaborare non soltanto i testi eucologici ma anche alcuni elementi rituali.

Al primo posto dobbiamo riferirci al senso teologico della materia delle ordinazioni, cioè l'*impositio manuum*. La riforma ha messo quel rito proprio al centro, insieme alla preghiera delle ordinazioni: essa segue direttamente il rito esprimendo unità tra questi elementi. Il gesto sacramentale viene compiuto in silenzio, ed è effettuato dal vescovo stesso e dagli altri presbiteri presenti. Questa usanza esprime chiaramente un legame tra il vescovo ed i presbiteri – suoi collaboratori: essi rimangono a fianco del vescovo fino al termine della preghiera delle ordinazioni<sup>29</sup>, sottolineando la dimensione comunitaria del presbiterato. La comunione si realizza attraverso il “presbiterio”: vale a notare che la comunità dei presbiteri è spesso menzionata nei documenti conciliari. Nel PO osserviamo, che il termine *presbyter* si usa 111 volte al plurale, e solo 7 volte al singolare. Il magistero conciliare, infatti, voleva sottolineare la comunità del presbiterio e non valorizzare troppo la potestà di ogni singolo membro<sup>30</sup>. Nel magistero conciliare leggiamo: “In virtù della comunità di ordinazione e missione tutti i sacerdoti sono fra loro legati da un'intima fraternità” (LG 13). Anche PO nota: “Tutti i presbiteri, in unione con i vescovi, partecipano del medesimo e unico sacerdozio e ministero di Cristo, in modo tale che la stessa unità di consacrazione e di missione esige la comunione gerarchica dei presbiteri con l'ordine dei vescovi” (PO 7). Il senso comunitario viene ancora espresso al termine della celebrazione delle ordinazioni nel gesto di scambio dell'abbraccio di pace<sup>31</sup>.

La teologia delle ordinazioni è espressa, in modo particolare, nella seconda metà della cerimonia, nei riti esplicativi. Come osserva Kleinheyser, essi sviluppano la gradazione dei tre *ordines*<sup>32</sup> ed esprimono le differenze tra i diversi gradi.

Nel rito dell'unzione delle mani, si nota un ritorno all'uso dell'olio crismale; il modo dell'unzione è stato semplificato e si accompagna a una nuova formu-

---

<sup>29</sup> Cf. *Pontificale*, 21, 38; D. MARAFIOTI, *Presbiterio*, in: G. CALABRESE, F. GOYRET, O.F. PIAZZA (ed.), *Dizionario di Ecclesiologia*, Roma 2010, p. 1121.

<sup>30</sup> Cf. E. CASTELLUCCI, *Presbiterato*, in: G. CALABRESE, F. GOYRET, O.F. PIAZZA (ed.), *Dizionario*, p. 1115.

<sup>31</sup> Cf. PR I, n. 26, 46; D. MARAFIOTI, *Presbiterio*, p. 1121; V.F. VIOLA, *Ordine/Ordinazione*, in: *Liturgia*, p. 1356.

<sup>32</sup> B. KLEINHEYER, *Ordinazioni e ministeri*, p. 81–82.

la<sup>33</sup>. Teologicamente, questo testo pone l'accento sull'azione futura del presbitero: "Sia sempre con te per la santificazione del suo popolo". Questo compito riguarda soprattutto la celebrazione dell'Eucaristia. La formula esprime anche la dimensione cristologica e pneumatologica del sacerdozio, richiamandosi al testo biblico dell'unzione di Gesù con lo Spirito Santo (cf. Att 10, 38)<sup>34</sup>. Il rito fa riferimento all'unzione del capo del vescovo; così si esprime il legame tra il vescovo e il presbitero: *virī sequentis ordinis et secundae dignitatis*<sup>35</sup>. Tutte queste modificazioni aiutano ad inserire meglio questo rito nella verità teologica e a renderlo vero rito esplicativo<sup>36</sup>.

Il rito della *traditio instrumentorum* (*Pontificale*, nn. 26–28, pp. 46–48), concludendo i riti esplicativi (segue soltanto lo scambio di abbraccio), costruisce un ponte tra la celebrazione delle ordinazioni e la parte eucaristica della Messa<sup>37</sup>. È significativo che per questo rito non si usi un calice qualsiasi ma il diacono prepara il calice con vino e acqua, ed anche la patena con ostia, che, successivamente, vengono usati nella celebrazione della Messa<sup>38</sup>. La nuova formula del rito non mira a ricevere una potestà, ma fa riferimento a quella già ricevuta<sup>39</sup>. La prima parte della formula: *Accipe oblationem plebis sanctae Deo offerendam*, fa riferimento precisamente ai doni del popolo. In tal modo viene espressa la partecipazione dei fedeli all'offerta del sacrificio. La seconda parte del testo esprime il forte legame che dovrebbe esistere tra il presbitero e l'Eucaristia: *Agnosce quod ages, imitare quod tractabis, et vitam tuam mysterio dominicae crucis conforma*<sup>40</sup>. Osserviamo che la formula non si limita a presentare il presbiterato soltanto in un contesto eucaristico, anche se esso è di particolare importanza<sup>41</sup> ma lo presenta in un profondo contesto ecclesiologico.

Questo breve digressione attraverso la teologia presente nel rito delle ordinazioni ci offre un quadro dell'insegnamento conciliare sul presbiterato. La rilettura di questo ministero e i successivi cambiamenti rituali si rivelarono necessari per

<sup>33</sup> Cf. *Pontificale*, n. 24, 44.

<sup>34</sup> Cf. V.F. VIOLA, *Ordine/Ordinazione*, in: *Liturgia*, p. 1356; E. LODI, *I nuovi riti degli ordini sacri*, p. 141.

<sup>35</sup> B. KLEINHEYER, *Ordinazioni e ministeri*, p. 88.

<sup>36</sup> Cf. C. BRAGA, *Pontificale Romanum Instauratum*, nota 23, p. 31–32; A. LAMERI, *La traditio instrumentorum e delle insegne nei riti di ordinazione* (BELS 96), Roma 1998.

<sup>37</sup> B. KLEINHEYER, *La riforma degli ordini sacri*, p. 18; IDEM, *Weiheliturgie in neuer Gestalt*, p. 220.

<sup>38</sup> Cf. *PR I*, n. 26, 46; C. BRAGA, *Pontificale Romanum Instauratum*, nota 26, p. 33.

<sup>39</sup> Cf. A. LAMERI, *La traditio instrumentorum*, nota 17, p. 114.

<sup>40</sup> *Pontificale*, n. 26, 46; cf. E. LODI, *I nuovi riti degli ordini sacri*, p. 142.

<sup>41</sup> Cf. F. BROVELLI, *Ordine e ministeri*, p. 289.

l'esigenza di una nuova immagine della Chiesa, presentata dal Concilio Vaticano II<sup>42</sup>. La teologia conciliare afferma che la Chiesa è formata da tutti i credenti in Cristo, quindi non si limita al sacerdozio ministeriale (cf. LG 9). Il presbiterato viene riletto in un contesto ecclesiologicalo, infatti questo ministero viene presentato in rapporti: per tutta la durata del rito, viene sottolineato il legame con il vescovo, con il presbiterio e poi, cosa non meno importante, con il popolo. Proprio quest'ultimo assume, nel pensiero conciliare, una posizione importante, infatti, tutta la missione dei presbiteri, anche se realizzata in unità con il vescovo e come membro del presbiterio, ha come fine il popolo dei fedeli. I tre *munus* dei presbiteri sono esercitati proprio nella comunità e per la comunità ecclesiastica. In tal modo la teologia, espressa nel rito, ridimensiona l'importanza della potestà del singolo presbitero, valorizzando il suo compito ecclesiastico. Naturalmente, la missione dei presbiteri si esprime in modo eccezionale nella celebrazione dei sacramenti, soprattutto dell'Eucaristia (cf. LG 28), però il ministero viene riletto in modo molto più ampio. Come abbiamo notato il legame con il popolo, si esprime anche attraverso la responsabilità del popolo per il presbitero. Manlio Lodi nota che la presentazione del presbitero dinanzi al popolo di Dio non diminuisce la sua autorità: i testi e i riti esprimono le sue funzioni ministeriali.

Il legame con Gesù, così spesso trattato nel rito, esprime una dimensione Trinitaria. Il dono dello Spirito Santo, invocato nella preghiera delle ordinazioni e attraverso l'imposizione delle mani, esprime una profonda pneumatologia del rito e del ministero. Questo dono dello Spirito Santo, che il presbitero riceve, lo rende partecipe nella missione di Gesù, per la quale Egli è stato mandato dal Padre. Così i testi esprimono la cristologia del presbiterato. Infatti, come abbiamo notato, l'eucologia del rito non si limita alle trattazioni sui compiti, ma esprime anche un legame personale del presbitero con Gesù.

Inoltre, si deve ancora notare che non tutti gli elementi rituali esprimono sufficientemente la teologia conciliare. Anche se il rito centrale, epicletico, viene ben sottolineato, la teologia dei riti esplicativi è rimasta tuttora quasi monotematica, sottolineando soprattutto uno tra i *munus* dei presbiteri, la celebrazione dell'Eucaristia. E.J. Lengeling pone una domanda come possano essere migliorati questi elementi per poter esprimere gli altri *munus*?<sup>43</sup>

Bisogna, infine, notare, che il rito delle ordinazioni è preparato come il primo libro liturgico, dopo il Concilio Vaticano II, così la riforma di questo rito ha avuto il difficile compito di introdurre nuovi concetti teologici nella celebrazione della

<sup>42</sup> Cf. E. LODI, *I nuovi riti degli ordini sacri*, p. 145.

<sup>43</sup> Cf. E.J. LENGELING, *Teologia del sacramento dell'Ordine*, p. 51–52.

Chiesa. Poco tempo dopo questa edizione, si è avuta la necessità di elaborare di nuovo alcuni elementi rituali delle ordinazioni.

#### 4. Conclusioni

Lo studio svolto nel presente articolo si è concentrato su un aspetto fondamentale del rito dell'ordinazione presbiterale *i.e.* sulla teologia. Così abbiamo osservato che il rito elaborato delle ordinazioni, sin dall'inizio cercava di esprimere la teologia del presbiterato riscoperta dal Concilio Vaticano II. Infatti, la riforma pose l'accento sull'analisi e comprensione del ministero del presbiterato in un nuovo contesto ecclesiologicalo. Come abbiamo notato, il rito elaborato valorizza molti elementi ecclesiologicali, finora non abbastanza evidenziati. Sembra che uno tra i concetti più significativi era presentare il ministero presbiterale con i suoi compiti in un profondo legame con il popolo dei fedeli. Indubbiamente, così non si è sminuito il ruolo del ministero del presbiterato, ma lo si è reso più umanizzato. Indubbiamente, questo capitolo non può essere esauriente, pur presentando tutti gli elementi elaborati in modo completo però, come abbiamo già indicato, si sono voluti analizzare gli elementi fondamentali, per offrire un quadro generale sul presbiterato espresso nel rito.

#### Streszczenie

Niniejszy artykuł stanowi analizę teologiczną obrzędów święceń prezbiteratu z Pontyfikału Rzymskiego z 1968 r. Badania skoncentrowały się najpierw na wskazaniu tematów biblijnych obecnych w proponowanych przez Pontyfikał czytań obrzędowych. Następnie analiza skupiła się na głównych elementach teologicznych obecnych w euchologii obrzędów święceń. W ostatniej części ukazana została wymowa teologiczna najważniejszych gestów związanych z udzielaniem sakramentu święceń w stopniu prezbitera. Przeprowadzone studium ukazuje bogactwo teologiczne zawarte w pierwszej posoborowej księdze liturgicznej, która poddana późniejszej redakcji, stała się podstawą współczesnych obrzędów święceń, a przez to również postrzegania teologii kapłaństwa. Jedną z charakterystycznych cech posoborowej redakcji jest szczególne dowartościowanie w nich elementów eklezjologicznych.

**Słowa kluczowe:** teologia, święcenia prezbiteratu, Pontyfikał Rzymski, tematy biblijne, eklezjologia, Sobór Watykański II.

### The Theology in the Rite of Ordination to the Presbyterate after the *Vaticanum II*

#### Abstract

The paper consists of an analysis of the Rite of Ordination to the Presbyterate in the Roman Pontifical after the Second Vatican Council. Firstly, the researched focused on the biblical topics in the lectures prescribed for the celebration. Secondly the analysis concerned the main theological elements incorporated in the euchology of the rite of ordination. In the last part of the paper the author tried to show the theological meaning of some liturgical gestures connected with the Rite of Ordination to the Presbyterate. The study shows the richness of theology of the elaborated rite. One of the most important characteristics of the post-conciliar redaction is the appreciation of the ecclesiological elements of the rite.

**Keywords:** theology, Rite of Ordination to the Presbyterate, Roman Pontifical, biblical topics, ecclesiology, Second Vatican Council.

#### Bibliografia

##### Fonti/Źródła

COETUS 20, *Schemata* 150, *De Pontificali* 7 (5.04.1966), *Coetus a studiis n. XX*, pp. 31.

COETUS 20, *Schemata* 180, *De Pontificali* 12 (29.08.1966), *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri, Episcopi*, pp. 52.

COETUS 20, *Schemata* 220, *De Pontificali* 15 (16.01.1968), *Annotationes ad Schema n.220 De Sacris Ordinibus post animadversiones Sacrum Congregationum Romanum*, pp. 4.

COETUS 20, *Schemata* 220, *De Pontificali* 15 (29.08.1966), *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri, Episcopi*, pp. 55.

*Pontificale Romanum ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum. De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi. Editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis 1968 (= Pontificale).*

- SACROSANCTUM CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM II, Constitutio dogmatica de Ecclesia *Lumen Gentium* (21 Novembris 1964), in: *AAS* 57 (1965) 5–71; *EV* 1 (1962–1965) nn. 284–445.
- SACROSANCTUM CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM II, Decretum de presbyterorum ministero et vita *Presbyterorum Ordinis* (7 December 1965), in: *AAS* 58 (1966) 991–1024; *EV* 1 (1962–1965) nn. 1243–1318.

### Studi/Opracowania

- BRAGA C., *Pontificale Romanum Instauratum. Commentarius*, “Efemerides Liturgicae” 83 (1969), p. 67–87.
- BROVELLI F., *Il contributo della riforma liturgica per una rilettura del tema dei ministeri*, “Rivista Liturgica” 63 (1976), p. 591–628.
- BROVELLI F., *Per una rilettura dei nuovi riti di ordinazione*, “Scuola Cattolica” 104 (1976), p. 413–456
- CASTELLUCCI E., *Presbiterato*, in: G. CALABRESE, F. GOYRET, O.F. PIAZZA (ed.), *Dizionario di Ecclesiologia*, Roma 2010, p. 1104–1118.
- DE ZAN R., *Il lezionario dei riti di ordinazione: tipologie bibliche e rapporti con l’euologia*, in *Le liturgie di ordinazione* (BELS 86), Roma 1996.
- FERRARO G., *La teologia del presbiterato nella liturgia dell’ordinazione*, “La Civiltà Cattolica”, 128 (1977) 3, p. 28–40.
- FERRARO G., *Le preghiere di ordinazione al Diaconato, al Presbiterato e all’Episcopato*, Napoli 1977.
- KLEINHEYER B., *La riforma degli ordini sacri. Saggio storico-liturgico sui novi riti*, “Rivista Liturgica” 56 (1969), p. 8–24 .
- KLEINHEYER B., *Weiheliturgie in neuer Gestalt. Zur Reform der “Ordines maiores”*, “Liturgisches Jahrbuch” 18 (1968), p. 210–229.
- LAMERIA., *La traditio instrumentorum e delle insegne nei riti di ordinazione* (BELS 96), Roma 1998.
- LENGELING E.J., *Teologia del sacramento dell’Ordine nei testi del Nuovo Rito*, “Rivista Liturgica” 56 (1969), p. 25–54.
- LODI E., *I nuovi riti degli ordini sacri*, “Rivista di Pastorale Liturgica” 7 (1969), p. 134–149.
- MARAFIOTI D., *Presbiterio*, in: G. CALABRESE, F. GOYRET, O.F. PIAZZA (ed.), *Dizionario di Ecclesiologia*, Roma 2010, p. 1118–1127.
- OGGIONI C., *Aspetti pastorali e spirituali dei nuovi riti di Ordinazione*, “Rivista Liturgica” 56 (1969), p. 90–100.



- PASQUALETTI P., *Riforma Liturgica*, in: D. SARTORE, A.M. TRIACCA, C. CIBOEN (ed.), *Liturgia*, Cinsello Balsamo 2001, p. 1626–1649.
- PISTOIA A., *Teologia del sacramento dell'Ordine nei testi del nuovo rito*, “*Efemerides Liturgicae*” 83 (1969), p. 88–98.
- SODI M., “*Presbyter*” e “*Sacerdos*” alla luce del “*Lectionarium*” del “*Pontificale*” e del “*Missale Romanum*”, in: M. MARITANO, M. SAJOVIC (ed.), *Sacerdozio pagano e sacerdozio cristiano. Atti del Convegno della Facoltà di Lettere Cristiane e Classiche della Pontificia Università Salesiana. Roma, 19–20 marzo 2010 (VCS)*, Roma 2011, p. 211–234.
- SODI M., *Temi biblici dei riti di ordinazione secondo il Pontificale Romano*, “*Rivista Liturgica*” 83 (1996), p. 600–613.
- VIOLA V.F., *Ordine/Ordinazione*, in: D. SARTORE, A.M. TRIACCA, C. CIBOEN (ed.), *Liturgia*, Cinsello Balsamo 2001, p. 1338–1361.

MACIEJ SKÓRA, dr, presbitero della Diocesi di Opole (Polonia). Cerimoniere del vescovo, vicario episcopale per il Culto Divino e notaio della Curia Vescovile di Opole. E-mail: maciej.skora@yahoo.pl.